

# “Siete insolventi” Le cartelle esattoriali di Forza Italia

Linea dura coi parlamentari che non hanno versato i contributi al partito: gli arretrati ammontano a 2 milioni

CARMELO LOPAPA

ROMA. Sanatoria entro il 28 febbraio o fuori dal partito. In Forza Italia, ormai sul lastrico, è giunta l'ora della cartella esattoriale in stile Equitalia.

Buco da cento milioni di euro, almeno due riconducibili a parlamentari ed eletti insolventi (due su tre), e arriva la carta quasi bollata per recuperare almeno quanto dovuto nel triennio 2014-2016. Con tanto di sanzione, di scontro del 20 per cento in caso di pagamento cash - ma le cifre sono da capogiro per alcuni - di rateizzazione per chi vorrà spalmare il debito per anni.

Nei capannelli di deputati e senatori in Transatlantico e a Palazzo Madama i berlusconiani in questi giorni non parlano d'altro. Passano di mano in mano e riguardano sul display del cellulare la lettera di tre pagine col timbro dell' "Amministrazione" firmata dal nuovo commissario plenipotenziario sui conti, il senatore Alfredo Messina, ex numero due Mediolanum. «Siamo ormai sotto il livello di sopravvivenza», scrive. Una minaccia che però rischia di sortire l'effetto opposto. «Più di un collega mi ha detto che piuttosto che sborsare 30-40 mila euro molla tutto e passa con Salvini che è pronto ad accoglierci a braccia aperte», racconta un deputato assai preoccupato consegnando la lettera della discordia.

Il fatto è che Silvio Berlusconi - impossibilitato dalla nuova legge sul finanziamento ai partiti a mettere mano al portafogli come ai vecchi tempi, causa il tetto annuo di 100 mila euro per le persone fisiche - a fronte del debito fuori controllo le aveva provate tutte. Compresa la minaccia di non ricandidatura, caduta puntualmente nel vuoto. E allora ecco la missiva tutta

avvertimenti e scadenze diramata ai 50 deputati, 42 senatori, 13 eurodeputati, oltre che allo stuolo di consiglieri regionali e coordinatori locali. Una platea di oltre trecento dirigenti eletti nelle istituzioni, quasi tutti morosi.

«I parlamentari e gli eletti nel territorio non ottemperano, se non in misura inferiore al 30 per cento, ai versamenti dovuti sia come quota di adesione, sia come versamenti mensili», scrive Messina. «Si tratta di uno stato di diffusa insolvenza risalente già al 2014 e 2015 e che si è persino aggravato nel 2016. Pochi tra i parlamentari coloro che hanno versato i 25 mila euro per la candidatura nel 2013, persino i mille euro di adesione, ancora meno quelli che hanno contribuito con gli 800 euro mensili alle finanze del partito. Che infatti l'anno scorso ha chiuso i battenti della sede sfarzosa di Piazza San Lorenzo in Lucina (ridotta a un appartamento nello stesso edificio) e ha licenziato tutti i dipendenti. Risultato: ci sono onorevoli che - nei casi peggiori - viaggiano tra i 38 mila e i 60 mila euro di debiti, altri poche migliaia. Ora per la prima volta messi nero su bianco, un nome dietro l'altro. Per tutti arriva la messa in mora, tre settimane di tempo: «Entro il 28 febbraio, senza ulteriori proroghe, tutti devono provvedere a regolarizzare le insolvenze». Chi lo farà versando per intero «beneficerà di una riduzione del 20%», chi vorrà una rateizzazione dovrà comunque versare entro il 28 un quarto di quanto dovuto. Le pene? «Decadenza automatica da ogni incarico, deferimento ai probiviri, non ricandidatura». È l'ultima chiamata, quella della disperazione. «Cordialmente, Alfredo Messina».

## LE CIFRE

### 100 MILIONI: IL BUCO

È il disavanzo di Fi, almeno 2 per insolvenza dei 300 tra parlamentari e consiglieri regionali: 1.000 euro di adesione, 800 euro di contributo mensile, 25 mila per la candidatura

### 30 PER CENTO

Solo un eletto su tre è in regola coi contributi. Da qui la cartella di Messina: pagamento cash degli arretrati con sconto entro il 28 febbraio (fino a 60 mila euro), rate o fuori dal partito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

